



**Religiosi Camilliani**  
**Santuario di San Giuseppe**  
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

### **III Domenica di quaresima – Domenica 23 Marzo 2025**

#### **Prima lettura - Dal libro dell'Èsodo - Es 3,1-8a.13-15**

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

#### **Salmo Responsoriale - Sal 102 - Il Signore ha pietà del suo popolo.**

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

#### **Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 1Cor 10,1-6.10-12**

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

#### **Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca - Lc 13,1-9**

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

*Nella prima domenica di Quaresima abbiamo riflettuto sulla fede come liberazione; nella seconda la fede come alleanza; oggi, terza domenica di Quaresima, rifletteremo sulla fede come grido. Abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro dell’Èsodo: «Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo». Il grido del popolo di Dio non è mai finito. Abbiamo assistito, in tutti gli anni della storia dell’uomo, a continue grida di oppressi, di uomini, donne e bambini che vivono una vita indegna di un essere umano. È un grido che rimbomba, continua e che è sempre forte, oggi più che mai. Oggi stiamo assistendo a una realtà di violenza inaudita, di guerre senza senso dove viene soffocato il grido dei più poveri, dei più umili, dei bambini. Di fronte a questa realtà, perché la fede deve sempre confrontarsi con la storia concreta degli uomini, di quale Dio parleremo a coloro che gridano? A queste persone che vivono una vita tormentata, disgraziata, di immenso avvillimento, di che Dio andremo a parlare? Che cosa vuol dire credere in Dio di fronte a queste tremende realtà della storia? Proclamare di credere in Dio può aggiungere una provocazione irritante tra le altre mille provocazioni che ci sono nel mondo. Si può pronunciare il nome di Dio, ed è quello che purtroppo sta succedendo, con troppa certezza rivendicando, il diritto di insegnare. Ci sono dei movimenti, delle persone, delle religioni che, come dicevo domenica scorsa, hanno l’arroganza di pensare di possedere Dio; quindi, propongono Dio con tutta la certezza possibile e immaginabile, arrogandosi il diritto di insegnare agli altri chi è Dio. Solitamente queste persone sono degli odiatori seriali nei confronti degli uomini e non hanno alcuna pietà, in realtà non credono in Dio ma credono a un Dio fatto a loro immagine e somiglianza. Queste loro certezze nascono da dottrine che si sono inventati, da un Dio che si sono costruiti. Dio si manifesta e non si conquista! Lo abbiamo sentito sempre dalla prima lettura tratta dal libro dell’Èsodo con l’esperienza di Mosè nei confronti del roveto ardente. Mosè non è un cercatore di Dio, ma è cercato e afferrato da Dio. Non siamo noi che andiamo in cerca di Dio per fare di Lui uno strumento del nostro dominio e potere, ma è Dio che ci cerca e viene incontro alla nostra vita. Parliamo di un Dio che abbiamo conosciuto perché si è fatto conoscere a noi. Dicevo domenica scorsa, per ciò che concerne la fede come alleanza, che l’alleanza è Dio che la fa, l’iniziativa dell’alleanza è sempre Dio e, quindi, anche la conoscenza di Dio, è Lui che si fa conoscere a noi. Il Dio che crediamo di conoscere è fatto a nostra immagine e somiglianza. La certezza di Dio è quella santità che ci trascende, abbiamo sentito sempre dal libro dell’Èsodo: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». Di fronte alla santità e alla trascendenza di Dio dobbiamo fermarci, inginocchiarci, metterci solo in adorazione perché un Dio dimostrato, come ho già detto in queste domeniche, non è il Dio del roveto ardente, ma una invenzione dell’uomo. Le dimostrazioni sull’esistenza di Dio sono tutte elucubrazioni mentali, nostre farneticazioni e invenzioni. Dio ci convince con il Suo esserci: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». È un Dio che entra nella storia dell’uomo, che c’è e che dovremmo sperimentare nella vita. Ma questa è la grande fragilità della nostra fede. Dio non si teorizza, ma si sperimenta. È inutile continuare a credere nelle dottrine e teorizzare Dio. Dio lo sperimentiamo nella nostra vita, diventa il Dio della nostra esistenza con tutte le contraddizioni, con tutte le domande, con tutti i dubbi, con tutte le fatiche, oppure non è niente. Un Dio che si sperimenta, significa credere in un Dio che ci fa camminare nel deserto. La vita è un cammino nel deserto, è fatta di contraddizioni, di sofferenze, di malattie, di morte, di guerre, di violenze. Questo è deserto! È il deserto dell’umanità. Siamo chiamati a camminare in questo deserto, ad andare avanti nonostante tutto, con tutta la nostra forza e il nostro*

coraggio, senza paura, né timore, né certezze inventate. Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Corinzi: «Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore». La mormorazione è legittima come è legittimo il dubbio, come sono legittime le domande che ci poniamo. Di fronte alle contraddizioni dell'esistenza, al pensiero di un Dio che è amore e che dovrebbe ascoltare il nostro grido quando noi nelle tenebre e nella disperazione gridiamo verso di Lui, il nostro disorientamento è più che legittimo. Forse che Dio ha ascoltato solo il grido del popolo di Israele, schiavo in Egitto e abbia ignorato il continuo gridare dell'umanità? Se ci fermiamo alla mormorazione e al disorientamento del nostro spirito, regrediamo sempre nella schiavitù. Rimpiangeremo, come ha fatto il popolo di Israele nel deserto la schiavitù dell'Egitto: «Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». (Esodo 16,3) Se tutto è legato alla pentola della carne, non abbiamo più nessun anelito di liberazione, nessuna prospettiva per il futuro, ci affideremo sempre più al faraone di turno che in cambio della sicurezza della pentola della carne ci ruba il nostro futuro. Nella vita è più facile affidarsi che intraprendere il cammino faticoso della libertà. Godiamo della nostra schiavitù anziché essere proiettati nella fatica della libertà. Bisogna credere nonostante tutto in un Dio che non è statico, immobile, ma dinamico: è colui che fa essere. «Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro? Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Dio è colui che fa essere, un Dio in movimento, in divenire, dinamico, una forza prorompente verso il futuro: io sarò chi sono stato. Conoscere il nome è possedere chi lo porta e Dio, sappiamo, non può essere posseduto dall'uomo. Noi, di fronte alla santità di Dio, dobbiamo stare sempre e solo in adorazione e in ginocchio. Dio ci convince con il Suo esserci, qui, nella nostra vita, nella nostra storia. Dov'è il segno di questo Dio? Ecco la fragilità della fede. Quando ho un tumore e grido a Dio di aiutami a vincere questo male tremendo, dov'è Dio? Di fronte a un figlio che muore per incidente stradale, dov'è Dio? Di fronte a tutte le guerre assurde che stanno diventando una immensa macelleria procurando vittime di innocenti e di bambini, dov'è Dio? Capite la concretezza della fede? Non bastano candele e rosari! Bisogna che la fede sia confrontata con queste tremende realtà della vita. Quali fatti indichiamo agli uomini del nostro tempo che gridano? I poveri, i disgraziati vogliono giustizia, noi che cosa facciamo? Di fronte all'ingiustizia strutturale del mondo, al calpestare sistematico dei diritti umani, noi che cosa facciamo in nome di Dio? Ma ancor prima in nome della nostra umanità, che cosa facciamo? Non abbiamo fatti. Questa è la sconfitta! Gli uomini non vogliono dei principi, delle dottrine, delle teorie, delle manifestazioni di intenti, ma dei fatti, un Dio nominabile che è legato agli eventi della storia, della vita. Invece che più giustizia stiamo assistendo a maggiore oppressione. Invece che pace stiamo assistendo alla guerra. Invece che libertà, fraternità, uguaglianza c'è sempre un di più di dominio, di potere, di volontà di potenza e di umiliazione della dignità dell'essere umano. È qui che dobbiamo interrogarci in che Dio crediamo e la nostra fede su che cosa si basa. Noi dobbiamo, come dice Bonhoeffer "Stare davanti a Dio, senza Dio". Il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta due fatti di cronaca nera, di violenza, dove sono morte delle persone. Secondo la mentalità religiosa del tempo, ma forse anche secondo la nostra mentalità, pensavano che queste persone sono state vittime e uccise perché colpevoli e peccatori, ma Gesù risponde: «No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». La malattia, la sofferenza, la morte non sono il prodotto di una nostra colpa o di un nostro peccato, Dio non è vendicativo e non manda malattia e morte. Siamo chiamati alla conversione. Siamo chiamati, di fronte alla tremenda realtà del mondo, a cambiare mente, sguardo, cuore, a chiederci quali sono le speranze che fervono nel nostro cuore, quali sono i desideri della nostra vita, se sono in linea con la vita degli esseri umani e con la realtà travolgente del Vangelo o vanno in tutt'altra direzione. Non siamo innocenti, ma dentro la malvagità del mondo. Se non ci convertiamo da questa malvagità, se addirittura giustifichiamo la mentalità del mondo, non parliamo più di Dio, non veniamo più in chiesa, lasciamo perdere le religioni e la fede, perché prendiamo in giro Dio, gli altri e noi stessi. Dobbiamo diventare portatori non di illusioni, ma di speranza e soprattutto dobbiamo diventare agitatori delle coscienze. Oggi c'è un appiattimento su quanto sta succedendo che è vomitevole. Siamo chiamati in nome della fede, dell'umanità, in nome di Dio ad agitare coscienze sempre più supine, addormentate, acquiescenti, che stanno sempre più diventando schiave per poche miserabili certezze e non anelano più alla libertà di Dio. Il cammino nel deserto è sempre un cammino difficile ma non siamo soli. Dio cammina con noi nel deserto della vita, non per sostituirsi alla nostra

responsabilità ma per darci il coraggio sufficiente per affrontare ogni avversità. Siamo noi i protagonisti della nostra esistenza ma questa libertà si paga a caro prezzo. Ascoltiamo, quindi, il grido degli oppressi, che è il grido della nostra liberazione.

Presso la Sacrestia sono disponibili le Uova pasquali.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.



## Eventi



In questo periodo di quaresima, nel Santuario di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 a Torino, abbiamo organizzato tre incontri di riflessione dal titolo **“Provocazioni del triduo di Quaresima”** con don Ernesto Vavassori.

Il terzo e ultimo appuntamento sarà **Venerdì 4 aprile - ore 18:45**

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

